

Incontro
INDAGINE SU GESÙ.
Inchiesta scientifica sull'Uomo che ha capovolto la
storia umana.

Sabato 21 marzo 2009
Sala Civica – Via O. Huber - Merano

Relatore:

Antonio Socci
Giornalista e scrittore

Moderatore: **Dr. Roberto Vivarelli**
Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dal relatore.

Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:

Buonasera a tutti. Grazie di essere intervenuti a questo pomeriggio per noi inedito; di solito gli incontri li facciamo dopo cena. Questa volta per questioni organizzative e di impegni del dottor Socci abbiamo provato a farlo di pomeriggio; la risposta mi sembra buona. Vi ringrazio. Non per tutti l'orario, diciamo, è abbastanza inusuale, però vedo che per Antonio Socci ci siamo mobilitati.

Antonio Socci è un giornalista che ha bisogno di poche presentazioni: giornalista, scrittore, saggista, ha avuto una lunga esperienza in diversi quotidiani, in diverse riviste; da *"Il Sabato"* a *"Il Giornale"*, a *"30Giorni"*. Vice direttore prima di Rai Due ed ora direttore della scuola di giornalismo Rai che ha sede a Perugia, ha condotto in TV il programma *"Excalibur"*. Attualmente scrive e collabora con i quotidiani *"Libero"* ed *"Il Foglio"* e con altre iniziative. Sono di grande successo i suoi libri: libri su questioni poco trattate dalla pubblica opinione, che passano poco sui grandi giornali, sui telegiornali. Esperienze, per esempio, di popolo, di grandi conversioni, come Medjugorje, come Fatima, o dei tanti seguaci di quel fenomeno – anche è un brutto termine riferito a lui, però di fatto lo è – che è Padre Pio. Sono i libri di cui si parla meno, ma che vendono tantissimo. Pensate anche a quanto sta accadendo in questi giorni rispetto al Papa, rispetto anche all'editoria che parla della Chiesa, che parla di Gesù Cristo, che ha un grande successo, che però poi è lontana... magari vende anche però è lontana poi da come la pensa o da come vive l'esperienza cristiana la gente: Augias, Odifreddi, tutti libri che parlando, o dando delle loro interpretazioni della persona di Gesù Cristo, della vita della Chiesa, magari vendono, hanno dei fenomeni editoriali, però, appunto, non rispecchiano quella che è l'esperienza reale della vita cristiana, anzi! Questa sera Antonio Socci è venuto a Merano, e lo ringraziamo per questo - perché lui tra l'altro abita a Siena - per parlarci in particolare, ma non solo, del suo ultimo libro: *"Indagine su Gesù"*. È un libro che, vi garantisco, vale la pena leggere dalla prima all'ultima pagina, perché è un libro avvincente, perché parla di Gesù come di una persona reale e concreta, non come di una teoria astratta.

Io non dico altro, lascio intanto che Socci ci parli un po' a grandi linee di questo libro, e poi, come sempre facciamo, abbiamo la possibilità di fare qualche domanda o di approfondire qualche aspetto anche in termini, se volete anche critici; però è bello poter parlare di queste cose insieme. Grazie Antonio. Grazie.

Relazione di Antonio Socci:

Buonasera e grazie. Ringrazio Roberto per la presentazione e per l'invito, e tutti voi che siete qua per questo incontro di cui mi avete dato la possibilità quest'oggi.

Innanzitutto sento la necessità di dare una qualche spiegazione di questo libro, perché poi sul contenuto dirò alcune cose, però se mi permetterete di non stare a descrivere il libro, perché insomma, poi il libro è compiuto in sé, e quindi chi vuole può leggerlo.

A me in particolare interessa Lui; a me interessa parlare di Gesù. E siccome stiamo parlando non di un personaggio storico di 2000 anni fa, ma di un personaggio vivente adesso, mi interessa parlarne con voi e spiegare perché, non facendo l'esegeta o il biblista, ho pensato di scrivere questo libro.

Innanzitutto la prima risposta che mi viene da dare è perché Gesù è in assoluto il soggetto più bello che ci sia; il più interessante, il più affascinante, il più attraente. Dostojewski lo scriveva in una lettera rimasta famosa – era una specie di dichiarazione d'amore, ma ricorda un po', se avete presente, un versetto di un salmo – il più bello fra i figli dell'uomo. Ma è sorprendente trovare lo stesso tipo di commozione, di stupore per questo gigante che attraversa le pagine dei Vangeli; trovare questa stessa commozione e questo stesso stupore in personaggi che sono lontani mille anni-luce dalla fede cristiana e dalla Chiesa. Talvolta perfino i nemici... Io ho fatto un capitolo di brani, di cose quasi completamente sconosciute, di autori come Nietzsche, Renan, Marx, Gaetano Salvemini, Federico Chabod, personaggi lontani anni-luce. O personaggi che vengono da altre tradizioni: Kafka, Umberto Saba... C'è una pagina bellissima nel libro *"Conversazioni con Kafka"* di Gustav Janouch, in cui raccontando queste passeggiate in giro per Praga, di questo giovane con Kafka, in cui parlavano di tutto, delle questioni del senso della vita, dell'arte, della musica, a un certo punto lui gli chiede: "E Gesù?" E Kafka ha un attimo di silenzio, e sussurra: "È un abisso di luce: bisogna quasi chiudere gli occhi per non caderci dentro". Ed è sorprendente, perché chiunque, per il solo fatto che è uomo, anche in un solo minuto nella vita in cui si sia soffermato a guardare questo volto, quest'uomo, questo essere misterioso, non ce n'è uno che non abbia avvertito questo contraccolpo nel cuore. E poi in tanti hanno anche lasciato traccia di questo stupore, di questa meraviglia.

Questo ne fa in assoluto il soggetto più avvincente, soprattutto quello più promettente, perché con Gesù non ci sono vie di mezzo: o è il più colossale e crudele imbroglione della storia umana, oppure è tutto. Perché nella storia umana non c'è nessun uomo che abbia avanzato la pretesa che ha avanzato Lui, nessuno! Nessun uomo è entrato nel mondo, è entrato nella vita degli uomini, è entrato nella storia, avanzando quella pretesa, che fra l'altro per la mentalità di un popolo come il popolo ebraico di 2000 anni fa, era la pretesa più profana, più offensiva, più tremenda che si poteva avanzare, una bestemmia; tanto è vero che per questo ha subito la morte: "Io sono Dio" "Prima che Abramo fosse lo sono". Pensate che gli Ebrei avevano, giustamente, una percezione così santa e sacra di Dio, che vigeva un interdetto assoluto perfino sulla pronuncia del suo nome. "Prima che Abramo fosse lo sono", in quella frase là c'è qualcosa di terribile, perché la parola "Io sono" è il nome di Dio. Il nome di Dio poteva pronunciarlo soltanto il sommo sacerdote in certe occasioni solenni; era proibito, così come era proibito farsene una rappresentazione. Immaginiamo cosa vuol dire un uomo che entra nella storia e avanza questa pretesa. Che vuol dire "Io sono Dio"? Vuol dire è un uomo che entra come una persona che attraversa le vie di Merano, che tu incontri per caso all'angolo di una strada, o all'edicola, e che avanza la pretesa di essere il senso della tua vita, di essere Lui, la felicità fatta carne, la felicità che tu cerchi, il senso dell'universo. Avanza la pretesa di

essere la consistenza di tutte le cose. Tutte le cose che io amo, dal volto dei miei figli alla musica, al cielo azzurro che c'è oggi, a questi alberi fioriti che ci sono lungo il fiume... tutte queste cose qua sono fatte di Lui, se è vera la pretesa che ha avanzato. Tutto ha consistenza in Lui, da questo legno alle stelle. "Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e nulla di ciò che è stato fatto è stato fatto se non attraverso di Lui".

Questo che ci dice il Vangelo di San Giovanni è qualcosa di pazzesco; si direbbe una cosa dell'altro mondo, per l'appunto. Kierkegaard dice: una volta che ti è stato annunciata una cosa così non puoi non farci i conti. Perché o questo è il più colossale e crudele - perché sarebbe crudele dire all'uomo: io sono la felicità che tu cerchi, a portata di mano. Tutti noi brancoliamo per tutta la vita nel buio alla ricerca della felicità e della pace, della quiete; tutta la vita umana è mossa da questo - Sarebbe la più grande crudeltà illudere l'uomo con una tale pretesa, oppure è l'affare della vita.

Questa quindi è la scommessa con cui penso che un essere umano che ama la sua umanità, che ama la sua vita, che ama le domande, le inquietudini che ha nel cuore, debba fare i conti; altrimenti la vita non è umana. La vita non è umana, perché, scusatemi, è realmente buttata via; perché soltanto il pensiero che il Re dei Cieli nelle tue giornate è passato da casa tua, è passato da te - è passato da te! - per fermarsi con te, per prendere la tua vita sulle spalle, e per salvarla, per renderla lieta, per darti il centuplo... Lui dice nel Vangelo: il centuplo di quello che offre il mondo e la felicità definitiva per sempre. Scusatemi, ditemi se non è l'affare della vita. Specialmente oggi in tempo di crisi, in cui non si sa dove ripararsi, non so se conoscete affari più promettenti di questo. Questo è l'enigma da sciogliere, perché si può odiarlo come metà del mondo fa, come lo hanno odiato duemila anni fa, e rinnegarlo, e rifiutarlo, ma non farci i conti non è umano, non è degno di noi perché vorrebbe dire un disamore a se stessi, un disamore alla nostra vita, un disamore a tutto quello che il nostro cuore grida, e anche alle cose e alle persone che amiamo; che non sarebbe umano, non sarebbe degno di noi esseri umani.

La quarta ragione è perché, contrariamente a quello che normalmente pensiamo, avendo un'idea moralistica del Cristianesimo, contrariamente a quello che noi pensiamo, non solo di Gesù possono parlare tutti, ma sotto un certo punto di vista, per dirla con Peguy, nessuno è più titolato di chi è un poveraccio, indegno, un peccatore, come io penso di essere, e come noi esseri umani in genere siamo. E questo è un paradosso molto strano, ma è profondamente cristiano; tanto è vero che ben prima di me uno dei più grandi santi della storia della Chiesa, Francesco d'Assisi, lo definiva, e non per falsa umiltà - ricordate l'episodio quando mi pare frate Masseo gli chiede: "Ma perché a te tutto il mondo viene dietro?" "Perché - dice - tu sei piccolo, non sei potente... perché a te tutto il mondo viene dietro?" E Francesco gli risponde: "Guarda, Dio vede tutto, e scrutando il mondo non ha trovato nessun peccatore più indegno di me; e perciò ha scelto me, perché nessuno potesse pensare di essere escluso dalla sua misericordia, perché nessuno potesse dire: no, di me Dio non può avere pietà".

Questa cosa di Francesco è la verità. Nel Vangelo quello che pronuncia il nome Gesù è il ladrone, è il buon ladrone, quello che fa l'affare della sua vita. Un personaggio secondo me straordinario, infatti Teresina di Lisieux lo venerava - a parte il fatto che è uno dei pochissimi di cui siamo sicuri che è in Paradiso, perché l'ha detto Gesù nel Vangelo, quindi non ci piove - ma è un personaggio straordinario perché fa capire che nel Cristianesimo quello che conta non è essere capaci di questo o di quello, essere colti, bravi, o capaci, o potenti... no! Ma, come dice Peguy, trovarsi nel posto giusto nel momento giusto; cioè fare l'incontro giusto, e riconoscere l'incontro giusto. Perché il Re dei Cieli, quel giorno è passato

dalla sua vita, e lui l'ha afferrato e non l'ha mollato più. E questo è l'affare della vita. E non c'è niente di più grande, di più saggio di questo.

Può sembrare prosaico definirlo l'affare della vita, ma è Gesù che lo definisce così: per tutto il Vangelo si adegua al linguaggio degli uomini, perché giustamente un uomo vuol fare gli affari convenienti nella vita, giusto? E continuamente Gesù usa questa metafora. Ricordate quando dice: "ma che vale all'uomo conquistare il mondo intero se poi perde se stesso?" È un'osservazione, se volete, da un certo punto di vista, puramente utilitaristica; ti conviene affannarti tanto da mattina a sera, dice lui – ricordate la parabola di quell'accumulare...? – per cose che non durano, e soprattutto quando tutto questo in un baleno potrebbe esserti tolto? Non ti conviene fare l'affare, quello che nessuno mai ti potrà rubare; quello di te, di trovare te stesso, trovare la felicità, che è quello per cui si vive?

La quinta ragione - adesso metto l'orologio e cerco di non annoiarvi per troppo, perché Roberto mi ha assegnato quaranta minuti, e non voglio sforare. A quanto sono? – La quinta ragione è questa: che negli ultimi tempi sono usciti una quantità abbastanza demenziale di libri - tanti, diciamo - di libri fintamente scientifici su Gesù e sui Vangeli, che riciclano vecchie teorie – ma vecchie non di venti anni, vecchie di duecento anni - mille volte smentite anche da tutta una serie impressionante di scoperte storiche e ritrovamenti archeologici degli ultimi decenni, e che divulgate in questo mare di distrazione e di ignoranza vengono bevute come fossero, appunto, verità rivelata. E nel mio lavoro di giornalista mi sono imbattuto in questa specie di mentalità dominate che ha invaso anche il mondo cattolico - che già Paolo VI diceva: "C'è un pensiero non cattolico che rischia di diventare maggioritario dentro la Chiesa, ma non sarà mai il pensiero della Chiesa." – e che è anche un'ideologia conformista e un'ideologia che censura la verità.

Io vi racconto questo fatto. Quando lavoravo a *"Il Sabato"* attorno al 1990 - io mi occupavo soprattutto delle pagine culturali – un giorno scopro, quasi per caso, una scoperta che mi lascia senza parole. Una scoperta fatta da un anziano erudito, un padre gesuita - si chiamava padre José O'Callaghan - che insegnava all'Istituto Biblico, quindi alla Gregoriana; una persona strepitosa, che conosceva tutte le lingue antiche a menadito. Faceva il papirologo; un'autorità assoluta in materia, una persona semplicissima, di un'umiltà incredibile, che praticamente viveva tappato nelle sue biblioteche, in questi codici antichi - insegnava papirologia al Biblico di Roma – per mestiere lavorava su questi antichi frammenti di papiro provenienti da ritrovamenti, e cercava di ricostruire a quale opera antica appartenevano.

Ci sono dei criteri scientifici molto particolari per definire l'appartenenza di un frammento di papiro; ci sono degli stili di scrittura che definiscono la datazione, intanto quindi a delimitazione temporale, e poi dei criteri cosiddetti sticometrici, in base ai quali anche un frammento di poche lettere permette di ricostruire la pagina, quindi l'opera da cui viene.

Questo padre gesuita, che aveva già datato tanti papiri, e che quindi ha un'autorità scientifica riconosciuta a livello universale, nei primi anni Settanta aveva fatto una scoperta sconvolgente: lavorando su un frammento di un papiro ritrovato nelle grotte di Qumran – voi sapete, a Qumran ci sono queste grotte sul Mar Morto, che dal 1947 per un caso, da un ragazzino, un bambino palestinese beduino, furono ritrovate; e in queste undici grotte sono stati trovati tantissimi manoscritti risalenti all'età precedente la distruzione di Gerusalemme. Quindi queste erano una specie di rifugio dove era stata nascosta questa biblioteca prima che le truppe romane distruggessero Gerusalemme; quindi prima del 68 – 70 dopo Cristo. Sono stati ritrovati tutti i manoscritti dei libri dell'Antico Testamento meno, mi pare, il libro di Ester; quindi un

ritrovamento archeologico fondamentale, di enorme importanza, che ci ha fatto scoprire anche questo movimento messianico di 2000 anni fa all'interno dell'Ebraismo, che erano gli Esseni, di cui poi se volete parleremo.

E in queste undici grotte c'è la settima grotta, che era una grotta molto particolare, perché era l'unica che conteneva frammenti in greco. Uno di questi frammenti, chiamato 7Q5. - 7 era il numero della grotta, Q era la sigla dei manoscritti di Qumran, il 5 era il numero di questo manoscritto – lavorando attorno a questo piccolo oggetto padre O'Callaghan non riusciva a trovare il testo dell'Antico Testamento o della letteratura classica a cui appartenesse. Allora, così per provare - perché già a quel tempo loro avevano dei sistemi computerizzati, non come i computer di oggi, ma insomma, che aiutavano la ricerca - per provare, siccome non riusciva a trovare il testo, rifece la ricerca universalmente su tutti i testi di quel tempo, anche se riteneva, perché l'ideologia in voga nel Novecento era che i Vangeli fossero stati scritti dopo la distruzione di Gerusalemme, dette la ricerca anche sul Nuovo Testamento.

E lì si accende la lampadina, viene fuori che questo frammento si adatta a un testo solo: il Vangelo di Marco. Qual è il problema? Che il frammento 7Q5 è stato datato con certezza a prima dell'anno 50. Allora, quello che aveva fra le mani padre O'Callaghan era il più antico manoscritto dei Vangeli. Ma non è soltanto il più antico manoscritto dei Vangeli, perché fra l'altro di frammenti dei Vangeli del primo e secondo secolo ce ne sono un centinaio. Questo è il più antico in assoluto, ma è anche una bomba, perché demoliva – poi ci sono molti altri motivi, diciamo, che demoliscono quelle teorie, ma questo in una maniera clamorosa - duecento anni di balle. Balle! Balle assolute, con le quali per duecento anni, prima la corrente illuminista, poi idealista, avevano preteso di spostare i Vangeli più avanti nel tempo per dire che, in fondo, sono leggendari, sono stati scritti non da testimoni oculari, lontani dagli eventi, eccetera. Lì, di colpo, la scoperta faceva capire che i Vangeli erano resoconti fedeli scritti in tempo reale da testimoni oculari e divulgati addirittura già in greco – perché l'origine, la prima stesura è in lingua semitica – quindi già in una versione greca, nei primi anni 50, nel bacino del mediterraneo; quindi quando ancora erano vivi a Gerusalemme tutti i testimoni della vicenda di Gesù, coloro che lo avevano processato, eccetera.

Quindi, capite, è una scoperta che demoliva da sola tutto questo congegno ideologico costruito contro i Vangeli, che poi oggi incredibilmente continua ad essere divulgato così. Dava la conferma di quello che la Chiesa per duemila anni cadetto: cioè che i Vangeli sono resoconti fedelissimi - fedelissimi! – di quello che è accaduto. Lo scrupolo è quello di Giovanni quando dice; “Noi quello che abbiamo visto con i nostri occhi, quello che abbiamo toccato con le nostre mani...” - perché hanno toccato! Quello che Pietro dice: “Non per essere andati dietro a favole artificialmente costruite, ma per quello che abbiamo visto”.

Scusate, fra l'altro tutti questi qua, sono testimoni in senso giuridico di quello che hanno visto; nel senso che ci hanno messo il sangue su quello che testimoniavano. Non esiste nessun libro di storia al mondo – perché, fra l'altro, sapete che i libri di storia antica di cui disponiamo sono libri scritti da persone come Plutarco, che scrive di Alessandro Magno 400 anni dopo la sua esistenza; e ci arrivano codici del X secolo. Qua abbiamo testimoni oculari e libri scritti in tempo reale, con frammenti di papiro di quegli anni là, di una fedeltà assoluta, garantiti da testimoni che ci hanno messo la vita dentro. E sono testimoni... Fra l'altro gli apostoli, come sapete, nei Vangeli non fanno una gran figura; appaiono come siamo noi, dei poveretti, che non capiscono niente per tre anni, che pensano che Gesù voglia stabilire un regno e quindi si spartiscono i posti da ministro. Uno tradisce, quell'altro rinnega, quegli altri scappano... Loro sono pronti ad affrontare gli

arresti, le torture, la morte, non certo per una gloria loro. Infatti Rousseau, un filosofo quant'altri mai lontano dalla Chiesa, a proposito di chi contestava la storicità dei Vangeli, diceva: "No, guardate, non è così che si falsifica, non è così che si inventa".

Questo episodio lo racconto perché fa parte di questo mio confronto con la figura di Gesù che appartiene un po' alla mia storia professionale, ma mi ha fatto capire la quantità di menzogne impressionanti che si continuano a propagare ancora oggi. A me è capitato, in una trasmissione televisiva, di confrontarmi con uno di questi signori, uno degli autori di questi libri, a cui ho fatto alcune domande in proposito. Per esempio a proposito del 7Q5: palesemente non ne sapeva niente, niente! Ci si può permettere tranquillamente di pontificare su questo argomento ignorando fatti, dati scoperte, assolutamente clamorose, straordinarie. Anche perché oggi queste scoperte insidiano tante carriere accademiche; insidiano, diciamo, tante poltrone anche, possiamo dirlo.

Queste sono un po' le risposte alla domanda iniziale, con una piccola postilla che vorrei fare: che prima di essermi io interessato di questo personaggio che è entrato nella nostra storia capovolgendola come un ciclone, letteralmente capovolgendo tutto, al punto che noi neanche ci accorgiamo di quanto tutto ciò che è umano nella nostra vita di uomini del XXI secolo viene come conseguenza da Lui, da quella storia là. Noi diamo per scontate e ovvie una serie di cose che ovvie e scontate non sono per niente.

Faccio un esempio; non se a Merano avete un ospedale... esisterà. Penso che in tutto il mondo civile non esiste un posto dove non c'è un ospedale. Perché è ovvio, è naturale. No! Non è naturale per niente! Tutto questo ha una data d'inizio, storicamente: 2000 anni fa! Perché prima non era così, non era così! Non era ovvio e naturale il fatto che dovessimo prenderci cura delle persone che soffrono, o dei bambini, o delle persone anziane; o ritenere tutti esseri umani. Non era ovvio e naturale per niente, prima di Gesù. I bambini erano ritenuti non ancora essere umani, tant'è vero che si potevano esporre, lasciare... Le donne non erano ritenute... Nella Roma imperiale, patria del diritto, culmine della civiltà umana - sulle donne dell'aristocrazia, non le donne della plebe! - un marito o un suocero aveva diritto di vita o di morte. Per legge! Le donne anche nella civiltà ebraica non erano accettate neanche come testimoni in un processo. E Gesù che arriva come un ciclone e chiama delle donne ad essere le prime testimoni della Risurrezione. E Lui spacca tutte le gerarchie, e Lui parla con i peccatori, con tutti. Tutti quelli su cui c'era il tabù: lo straniero, la samaritana... Inizia questa storia che ha umanizzato la nostra vita.

Guardate, quello che ho detto io adesso non lo dice un cattolico. Io cito le pagine di Benedetto Croce; "Il Cristianesimo è la più grande rivoluzione del genere umano". Un bioeticista lontano anni-luce dalla Chiesa, Peter Singer, che insegna a Princeton, che ha idee ultra laiche, al punto che sostiene che l'uomo dovrebbe avere diritto di scegliere se tenere un figlio oppure no, dal punto di vista della soppressione anche nei primi quaranta giorni di vita - per dire le idee che lancia - lui dice: "Ma voi quest'idea che tutte le vite di esseri umani debbano essere ritenute sacre e inviolabili, mica crederete che sia da sempre: nella Roma antica e nella Grecia antica non era così". Ed è vero. Dice lui: "Tutto questo è cominciato con il Cristianesimo". Lo dice lui! La società antica si fondava per metà su un'istituzione per la quale per metà c'erano esseri umani che erano ritenuti cose. Cose! Gli Schiavi. Lo schiavismo è il fondamento, il cemento di tutte le società antiche pagane; e i sacrifici umani non sono delle religioni pagane, ma quei grandi sacrifici umani che derivavano dai poteri, dalle smanie di potere dei faraoni, degli imperatori e dei re, per cui si sacrificavano folle ai disegni di potere.

Tutto questo era il mondo prima dell'arrivo di Gesù. E per questo Benedetto Croce, il simbolo del pensiero laico, dice: "La più grande rivoluzione di tutti i tempi". E non perché Gesù abbia fatto un manifesto politico, con degli obiettivi, con delle rivendicazioni. No! Sembra incredibile, ma è stato il suo sguardo, il suo sguardo, che ha cambiato la storia umana. Quegli occhi, lo sguardo con cui Lui guardava quella gente sofferente, malata, con cui incontrava ognuno; perché per Gesù ogni essere umano, ognuno che incontrava, era più importante dell'universo intero. E questa cosa qua si vedeva. Chi incontrava gli occhi di Gesù non se li strappava più dal cuore e dal ricordo. E si vede nel Vangelo quante volte dice: Gesù si voltò, fissò gli occhi, fissò lo sguardo. Pensate a Pietro: l'impressione che deve aver avuto da quello sguardo. È da quello sguardo che gli uomini hanno cominciato a guardarsi in maniera diversa; questo guardarsi in maniera diversa, questa commozione gli uni per gli altri. Questo stupore comincia da Lui, e ha conquistato il mondo.

Tutto quello che ho detto adesso non c'è nel libro; il libro parla di Gesù e di altre questioni. Ma soprattutto risponde a questa domanda... Perché dovete sapere che io, come tutti, ero ragazzo, negli anni 70. Negli anni 70 – era un periodo molto turbolento, se vi ricordate - quindi era molto facile, come a me è capitato, trafficare in tanti ambienti molto tumultuosi, fare esperienza di tanti tipi di amicizie. Io, come tanti, essendo nato in un Paese come l'Italia, ho sentito parlare di Gesù, e mi aveva sempre colpito la grandezza, la forza, il fascino di questo uomo. Però inevitabilmente per un ragazzo, per un giovane, come anche credo per i miei figli oggi, la vita scorre da un'altra parte; Gesù sembra un uomo straordinario che è vissuto 2000 anni fa. E sembra che un abisso ce ne separi. Io avrei voluto esserci, avrei voluto vederlo, avrei voluto incontrarlo. Ma non c'ero, non l'ho visto, non l'ho incontrato; non l'ho visto mentre manifestava questa signoria così incredibile su tutto, al punto da comandare alla tempesta, da prendere la mano di quella bambina che era morta, con questa famiglia nella tragedia, sussurrarli quelle parole tenerissime: "Talità cum", "agnellino alzati" e riportarla in vita. Questo potere che prorompeva dal suo stesso corpo per cui lui toccava gli uomini... Noi, la nostra condizione disperata di esseri umani ce la portiamo addosso; è la nostra stessa carne che è così fragile, che è così effimera, che è così vulnerabile, che si porta addosso questa condanna. E lui quasi aveva bisogno di abbracciarli gli uomini, e li sanava. Dice il Vangelo: guariva tutti, aveva pietà di tutti. Questo potere, che si sprigionava dal suo stesso abbraccio, dal contatto con Lui, addirittura attraversava perfino le sue vesti. Ricordate l'episodio del Vangelo in cui c'è quella donna ammalata che afferra un lembo del mantello e guarisce. Tale è questo potere misterioso che abitava questa persona, questo gigante, che chiunque incontra rimane sconvolto, al punto che devi odiarlo... per potergli resistere devi odiarlo, devi desiderare ucciderlo. Perché nel Vangelo è così; o si rimane abbagliati o lo si odia.

Però io non c'ero 2000 anni fa, non l'ho visto fare tutte queste cose qua. Allora mi ritrovavo nello stato d'animo che Charles Peguy, un poeta che io amo, francese, attribuisce a Giovanna d'Arco nel suo poema, in uno dei suoi dialoghi bellissimi, "Il Mistero della carità di Giovanna d'Arco", che racconta la Giovanna d'Arco bambina, prima della sua vocazione. E Giovanna, ragazzina, ha questa stessa commozione e nostalgia, e parlando di quelli che l'hanno visto, degli Ebrei del tempo di Gesù, dice:

"Su di voi pianse [...] voi avete visto il colore dei suoi occhi; avete udito il suono delle sue parole [...] Voi avete udito il suono stesso della sua voce. Come dei fratelli minori vi siete rifugiati nel calore, nel tepore del suo sguardo. Vi siete riparati, vi siete messi al coperto al riparo della bontà del suo sguardo. Di voi stessi ebbe pietà [...] Gesù, ci sarai mai così presente?"

È questo il grande punto interrogativo. Anche un grande filosofo lontano dalla Chiesa come Lessing, nel 700, formula esattamente queste parole: come faccio a incontrarlo? Nel poema di Peguy c'è questa figura di Madama Gervaise, che è il simbolo della Chiesa, che risponde a Giovanna; non le risponde facendole una teoria, con la teologia, con una filosofia, con un discorso, con un sermoncino, con una pacca sulla spalla. No! Le risponde con una notizia; dandole una notizia. E le dice:

“Egli è qui.

È qui come il primo giorno.

È qui tra di noi, come il giorno della sua morte.

In eterno è qui tra di noi [...]”.

Io mi sono accorto di questa cosa quando stavo per compiere diciotto anni, quando ho fatto l'incontro più importante della mia vita. Perché poi la nostra vita è tessuta di incontri; ed è attraverso questa forma così apparentemente semplice, umile, povera, che sono gli incontri umani, che il Re dei Cieli passa nelle nostre giornate, nella nostra vita.

Per me è stato l'incontro con due ragazzi che sono venuti a studiare nella mia città da Milano; due amici che poi sono diventate le persone più importanti della mia vita, che appartenevano al movimento di Comunione e Liberazione, e che mi hanno colpito per la loro umanità, per la bellezza della loro umanità. Un incontro normalissimo.

Ma scusate, non è un incontro normalissimo quello che è descritto nel Vangelo, dei primi due, Giovanni e Andrea, quando lo incontrano sul greto del fiume. Ricordate? Gli vanno dietro e Lui gli chiede: “Ma chi cercate?” E loro gli chiedono chi era, perché hanno sentito il Battista che diceva quelle frasi strane su di Lui. E allora Lui gli dice: “Venite e vedete”. È la cosa che continua a dire. Gesù entra nel mondo con questo invito a essergli amico: “Vieni a vedere”. Con questo invito a essergli amico, a conoscerlo. Non è un discorso, una teoria, una filosofia, o un programma: è un invito a una amicizia. E loro, la prima cosa di cui si accorgono subito - perché quella è una cosa di cui qualunque essere umano, in qualunque condizione, qualunque sia il suo grado di istruzione, si rende conto subito - è di una eccezionalità umana. Lui e i suoi amici, quelli che sono stati raggiunti da Lui, quelli il cui cuore è stato illuminato da Lui, sono uomini diversi, hanno un'altra umanità.

Io a volte per raccontare il mio incontro, l'incontro cristiano, faccio riferimento a questa cosa semplice e bella che c'è nel film “*Andrej Rublëv*” di Tarkovskij, che dice così:

“Tu lo sai bene, non ti riesce qualcosa, sei stando e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno.- uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato ad un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice”.

È questa la cosa incredibile, straordinaria, per cui il Re dei Cieli è come se fosse venuto in incognito fra di noi. Kirkegaard dice: è come se il Re dei Cieli, profondamente innamorato di una bella ragazza, fosse venuto da lei a cercarla; ma non si fosse presentato in tutta la sua magnificenza, in tutta la sua grandezza, in tutto il suo potere, per non abbagliarla, perché desiderava il suo cuore, desiderava essere amato da lei. E allora si è presentato sotto vesti povere, semplici, umili, al punto che pian piano la sua identità vera si sarebbe rivelata soltanto a chi stava con Lui, nonostante i segni che faceva.

La questione del libro invece risponde a un'altra domanda: come si fa a essere sicuri che Lui è veramente vivo ed è fra noi oggi? Come si fa a incontrarlo oggi? Dove? Dove? Dove il posto, l'ora, i fatti? Dove si manifesta Lui davvero? Non un

discorso su di Lui, ma Lui proprio come 2000 anni fa, con i segni che faceva 2000 anni fa; anzi, con segni ancora più grandi. Ancora più grandi! Come si fa a trovarlo, o meglio, ad accorgersi di Lui che sta venendo a trovare noi?

L'ultima cosa che vi voglio dire – se Roberto mi da ancora cinque minuti... L'ultima cosa, una piccola cosa; questa sì la riprendo dal libro, da un capitolo del libro. E la voglio dire perché siccome siamo vicini alla Pasqua, allora mi piace raccontarvela. Poi nel libro la racconto più estesamente; ma è relativa a un segno, a un documento bellissimo, straordinario, che in particolare è stato scritto a nome della nostra generazione. È stato lasciato in particolare alla nostra generazione; è come una lettera che soltanto gli uomini della nostra generazione del XX secolo sono in grado di leggere a pieno.

Questa lettera è la Sindone di Torino, che voi forse conoscerete. Sulla Sindone ci sono molti equivoci che bisogna chiarire. Voi sapete che c'è tutto un malinteso che data nel 1988, quando sciaguratamente nel 1988 si tentò, si immaginò di poterne fare una datazione attraverso il metodo del radiocarbonio C14.

Ora, innanzitutto bisogna sapere che questo è un metodo di datazione tutt'altro che infallibile; esiste una letteratura sterminata su errori macroscopici che sono stati fatti dalla datazione al radiocarbonio, tipo reperti preistorici datati al 1950, o altre cose del Medioevo datate al 1980, e cose del genere. Quindi è un metodo tutt'altro che infallibile. Ma soprattutto è fallibilissimo quando non vengono seguite tutta una serie di procedure importantissime; sia nella pulizia dei materiali che si analizzano, soprattutto nel caso in cui sono profondamente inquinati da tanti fattori – e sono tanti i fattori che possono arricchire di carbonio un reperto, per di più un reperto misterioso – sia anche quando non c'è correttezza, non c'è obiettività.

Ora, sulla datazione al radiocarbonio del 1988, che ha datato la Sindone nel Medioevo, ormai si è raccolto una biblioteca tale che l'ha demolita, che l'ha messa in discussione, che l'anno scorso in un'inchiesta della BBC trasmessa per la Pasqua, il direttore del laboratorio di Oxford, che era uno dei laboratori che aveva fatto la datazione, ha riconosciuto che quel lavoro lì va rifatto, perché sono troppi i dati che contraddicono quella datazione. Addirittura fra i vari contestatori c'è stato pure chi ha trovato nel saggio comunicato su *"Nature"*, nel saggio che dava il resoconto di quella datazione, un errore fondamentale in cui un 4,90 diventava 6. Non si sa bene come, ma guarda caso quel 4,90 che diventava 6 era la soglia in base alla quale erano attendibili i test oppure no. Cioè se era sotto 5 non erano attendibili, se era sopra 5 erano attendibili. Il calcolo dava 4,8 – 4,9 ed è diventato 6.

Comunque diciamo che anche nel mondo degli esperti la questione del radiocarbonio è tutta da rifare; ma soprattutto perché in genere, quando si fa una datazione di quel genere là, è sempre un lavoro multi disciplinare. Voi sapete che sulla Sindone lavorano esperti di vari campi, di tanti campi. Intanto gli storici, gli archivisti, che hanno trovato tracce documentarie della Sindone già nel primo millennio. È documentata la sua presenza e la sua esposizione - addirittura iconograficamente, da quadri, da incisioni – nel primo millennio, attorno al 500-600 dopo Cristo, a Costantinopoli, prima ancora a Edessa. Inoltre esperti maggiori di storia dei tessuti hanno ricostruito il fatto che quel tipo di tessuto, di lino, ha una origine particolare, una origine mediorientale, e appartiene a un periodo che è il periodo di Gesù, non il periodo medioevale.

Ma soprattutto, dicevo, la Sindone contiene una quantità sterminata di dati, di informazioni, che soltanto la nostra generazione può decifrare. E che ha decifrato, dal 1978, grazie a un progetto che si chiama STURP, in collaborazione

con i laboratori americani, i laboratori più sofisticati, legati alla NASA, ecc., che hanno analizzato centimetro per centimetro la Sindone.

E che cosa hanno scoperto? Hanno scoperto tantissime cose, ma provo a sintetizzarvi alcune cose che fanno veramente impressione. La prima cosa è che un esperto, il professor Max Frei, poi al seguito suo anche altri, attraverso i microscopi - quindi microscopi che ritengo non fossero precisamente accessibili, nel Medioevo - hanno reperito nel lino della Sindone i pollini e anche le tracce di fiori di settanta specie vegetali; settanta specie vegetali la cui provenienza disegna esattamente il tipo di itinerario che la Sindone ha fatto: dalla Terra Santa, Edessa, Costantinopoli, la Francia, L'Europa. Addirittura ci sono delle specie vegetali che sono esclusive, particolari, della zona di Gerusalemme e del Mar Morto.

Ed è abbastanza inverosimile immaginare che nel Medioevo uno potesse pensare: adesso nascondo nella sindone dei pollini e dei fiori provenienti da Gerusalemme e dal Mar Morto, in previsione del fatto che nel 2000 avranno i microscopi che permetteranno loro di ritrovarli. Immagino che sia difficile, giusto?

Così come pensare che l'uomo della Sindone ha sul calcagno, su un ginocchio e sul naso, tracce di terra; perché evidentemente l'uomo della Sindone è caduto per terra, ha sbattuto la faccia per terra. Questa terra è una terra particolare, L'Aragonite - che è particolare, e che in particolare si trova in certe zone di Gerusalemme. Ma addirittura al microscopio sono state ritrovate tracce di cotone, insieme al lino. A noi non dice niente, ovviamente; che ci siano delle tracce di cotone, ma agli specialisti di storia del tessuto dice moltissimo, perché fa pensare che sia stato un telaio ebraico, di una popolazione ebraica, a tessere quel tessuto; perché sapete che per gli Ebrei vigeva il divieto, del Deuteronomio, di mischiare sostanze di origine animale e sostanze di origine vegetale. Per cui lino andava col cotone, poniamo, ma non con la lana. Allora, quel telaio poteva avere ancora tracce di cotone di un altro tessuto, ma non di lana. E, attenzione!! È importantissima, perché il cotone hanno cominciato a tesserlo, in Europa, dopo il Medioevo. Quindi la cosa è inspiegabile. Ma questi sono dettagli, perché la questione più fondamentali che hanno scoperto, e che questa è veramente la lettera rivolta a noi, è la seguente. Innanzitutto abbiamo a che fare con un uomo di aspetto robusto; un uomo sui 30-35 anni, che ha certamente svolto per molti anni un lavoro manuale - perché è un uomo molto robusto, molto prestante, molto alto - con un volto che ricorda la fisionomica delle popolazioni mediorientali - questo volto con i capelli lunghi, con la barba - che ha subito il supplizio romano della crocifissione. Un supplizio romano, quindi un supplizio che era nel sistema penale dell'impero romano duemila anni fa.

Questa sarebbe una cosa che hanno subito tanti altri; ma quel tipo di morte là, storicamente è documentata soltanto per un uomo: Gesù di Nazareth. Perché soltanto lui, per esempio, ha questo supplizio ulteriore, che è questo casco di spine; sono state contate circa cinquanta spine.

Fra l'altro, sulla Sindone ci sono anche tracce vegetali dei fiori di quella pianta là; si trova a Gerusalemme, con le spine. Queste spine che hanno perforato la cute, che hanno provocato ovviamente dolori lancinanti e un'emorragia molto acuta. Quel tipo di flagellazione non era caratteristica dei crocifissi, era un supplizio diverso; e oltretutto la flagellazione aveva un numero di colpi molto limitato, perché il cuore non la sopporta. Lì sono stati contati circa centoventi colpi di flagello. Il flagello era una cosa bestiale, che strappava la carne. L'uomo della Sindone ha tre quarti del suo corpo macellato; e questo fra l'altro manifesta una resistenza non solo fisica ma anche una resistenza interiore che è assolutamente sovrumana, ed è un caso unico. Voi sapete il motivo; la spiegazione sta nel Vangelo, perché voi sapete che Pilato

pensava, attraverso una flagellazione particolarmente bestiale, di non arrivare poi alla condanna a morte, che poi invece non servì a niente.

Così anche come il colpo di lancia. Ebbene, quello che è stato scoperto da questi laboratori, con certezza, sono questi tre dati. Il primo è questo: che quel lenzuolo ha certissimamente avvolto il corpo di un uomo morto, certamente morto. I medici legali hanno lavorato sul tipo di sangue, hanno ricostruito il sangue uscito da vivo e il sangue certamente uscito da morto, il sangue che si decompone. Fra l'altro il colpo di lancia ha aperto il cuore, quindi quel corpo era certamente morto. Apro una parente, torno alla questione dei pollini; sono state ritrovate tracce di fiori di queste piante, che sono tipiche dell'area di Gerusalemme, che fioriscono nel mese di marzo-aprile; e come è noto Gesù è stato crocifisso il 7 aprile dell'anno 30, quindi quelli sono i fiori di quella primavera dell'anno 30.

Il corpo era certamente morto. Seconda informazione: quel corpo non è stato avvolto dal lenzuolo per più di 36-40 ore, perché non c'è alcuna traccia di putrefazione; quindi è stato tolto.

Però, attenzione, terza informazione che hanno ricostruito dal fatto che non c'è striamento dei coaguli sanguigni, questo corpo si è sottratto dalla fasciatura del lenzuolo senza alcun movimento, e sprigionando dal corpo stesso una energia di origine sconosciuta, che la scienza non è riuscita a ricostruire, che ha prodotto quel tipo di immagine che non è spiegabile ancora scientificamente, perché lì non c'è traccia di pigmento; quella è una bruciatura nelle papille superficiali del lino. Ed è una traccia molto strana, perché è come fosse stata fatta ortogonale, con i capelli addirittura che hanno emanato questa energia.

Nell'estate scorsa i laboratori Enea di Frascati hanno ricostruito, attraverso una fortissima emissione di luce, che probabilmente a contatto con quel tipo di lino, una fortissima emissione di luce può dare quel tipo di bruciatura. Quindi qua siamo in presenza di un corpo di un uomo morto che certamente nell'arco delle 36-40 ore, quindi prima della putrefazione, sprigiona una fortissima luce, una fortissima energia, e passa attraverso il lenzuolo, perché non c'è traccia di movimento; passa attraverso il lenzuolo!

Storicamente c'è un solo caso, non solo di resurrezione di un uomo, ma di una resurrezione – non so quanti ne conoscete voi, questo è accertato, documentata da testi e da testimoni, il caso di Gesù di Nazareth – il caso di un uomo risorto il cui corpo acquista delle proprietà, dei poteri soprannaturali. Il nostro corpo di carne, come era anche il corpo di Gesù prima della risurrezione, era un corpo delimitato dal tempo e dallo spazio; e se io voglio passare dall'altra parte della stanza, c'è il muro e non ci passo, giusto? Invece si dice nel Vangelo che Gesù entra da risorto nel cenacolo, sebbene fosse sbarrato. Quindi il corpo di Gesù risorto è il suo corpo di carne, con le sue ferite; il corpo vero di carne, tanto è vero che Lui addirittura mangia del pesce con i suoi amici, per fargli capire che non è un fantasma. Vi ricordate? Dice: "Avete del pesce da mangiare? Datemelo". Mangia con loro del pesce; quindi un corpo vero, un corpo di carne. Ma un corpo glorificato, cioè non più sottoposto al tempo e allo spazio, come saranno i nostri corpi dopo la risurrezione.

E questo è l'unico caso che spiega quello che documenta la Sindone; di questo corpo che sprigiona questa enorme energia che passa attraverso il lenzuolo. Per questo dico che la Sindone - la scienza, sapete, è una grande alleata della Chiesa – racconta un mistero che ancora deve essere spiegato. È un mistero innanzitutto scientifico, di cui esiste un corrispettivo documentario storico, che è la vicenda di Gesù.

Questo volevo raccontarvelo perché siamo sotto la Pasqua, e può essere un elemento su cui riflettere, su cui meditare.

Io ho già parlato oltre i miei limiti, per cui mi zitto e do la parola a voi.

Dibattito

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie. Come sempre, dicevo in apertura, c'è lo spazio per qualche domanda. Gli argomenti li avete sentiti. Ci interessa parlare soprattutto della figura di Gesù, di cosa vuol dire per noi oggi e, come diceva Antonio, perché, come facciamo a sperimentare, i mille modi in cui sperimentiamo che non si tratta di un'indagine storica solo su un personaggio del passato, ma su un uomo presente, che cambia la vita delle persone ora.

Tu nel tuo libro dedichi lungo e largo spazio anche ai profeti, che già l'avevano preannunciato. E poi c'è anche il vissuto di due pagine che tu definisci "*Epilogo dell'indagine*", due pagine di chicche finali. Però vorrei intanto lasciare spazio a qualche domanda.

Intanto, se qualcuno ci vuole pensare, però io tornerei a quella piccola provocazione iniziale cui tu hai fatto anche un breve cenno: questi libri che vendono, cioè vendono tanto, vanno in testa alle classifiche, - anche il tuo devo dire che è un fenomeno editoriale, perché domenica nelle classifiche del "*Corriere della Sera*", un libro uscito a novembre-dicembre come questo, era ancora nelle classifiche dei saggi più venduti. Però indubbiamente i libri dei vari Odifreddi, Corrado Augias, di Pesce, questa gente qui, sicuramente vendono, hanno una loro pubblicizzazione, sono venduti, portati dalle grandi editrici perfino negli autogrill, nei grandi magazzini, più del tuo; quindi hanno un battage intorno, indubbiamente. Però come spieghi questo, comunque sia, interesse per l'aspetto religioso, anche se preso da un punto di vista molto critico e di approccio storico molto discutibile, come dicevi tu prima; cioè un approccio che non tiene conto della realtà dei fatti, che non tiene conto delle scoperte degli ultimi decenni, ma che comunque sia ha un suo seguito.

Antonio Socci:

Lo spiego per il fatto che Gesù fa innamorare. Il suo fascino, la sua forza, penso che così evidentemente parla oggi anche al nostro cuore, come al cuore di tutte le generazioni. Per cui non c'è nessuno, che si costruisce un personaggio, o comunque chi professa idee, pensieri, lontano dalla Chiesa, che non abbia una curiosità, uno stupore, una commozione per questa figura. Sbagliando si pensa che la Chiesa, ne parli per ragioni di bottega, quindi dandone un'immagine interessata, e che invece possano esistere degli osservatori obiettivi e scientifici che ce lo facciano sentire, che ce lo facciano incontrare veramente.

I fatti sono esattamente all'opposto; questo tipo di letteratura non nasce - magari fosse così! - da uno scrupolo scientifico di obiettività, di una persona che si mette alla ricerca e dice: io voglio capire veramente, voglio svelare innanzitutto a me stesso il mistero di Gesù. Tutto questo tipo di letteratura, che inizia con l'Illuminismo - Reimarus, Lessing - e poi soprattutto con l'Idealismo, ha un'origine ideologica. Non c'è alla base di tutto questo nessuna scoperta storica, papirologia, scientifica, niente di tutto questo; c'è un pregiudizio ideologico.

Guardate, non lo dico io; lo dice uno degli esponenti maggiori di questa corrente di pensiero, che si chiamava Albert Schweitzer - forse lo conoscerete, era fra l'altro lo zio di Jean-Paul Sartre - il quale in un volume intitolato "*Storia della ricerca sulle vite di Gesù*" lui fa una sorta di sinossi di tutte queste vite di Gesù proliferate al tempo, 200 anni fa, e dice: tutte queste vite di Gesù, sostanzialmente, ci sono state molto utili, perché nascono tutte - da cosa? Attenzione, lo dice lui - dall'odio! L'odio. Non nascono da una scoperta, capite, per cui si è scoperta una cosa nuova che ci restituisce

un'immagine vera di Gesù. Lui dice: nascono dall'odio, cioè dal disegno di strappare da dosso di Gesù quei panni soprannaturali, e gettargli addosso i suoi stracci di ebreo anonimo di 2000 anni fa.

Tutta questa scuola di pensiero nasce da questo pregiudizio: non è possibile che Dio si sia fatto uomo. Allora, attenzione, perché questa è una cosa dell'altro mondo: non è possibile che Dio si sia fatto uomo, quindi, siccome non è possibile che Dio si sia fatto uomo, non è possibile che si manifesti il soprannaturale nella vita normale, nella storia. Siccome i Vangeli per tre quarti sono storie di miracoli, quindi del manifestarsi di un potere, di Gesù, sovrumano, allora per pregiudizio io definisco che tutto questo è leggendario, perché i miracoli non possono esistere. Però per giustificare il fatto che siano raccontati i miracoli nei Vangeli, io devo portare i Vangeli ad essere testi lontani dai testimoni oculari; quindi li dato al II secolo.

Tutta questa operazione è fatta in totale dispregio dei dati storici, filologici, papirologici, eccetera. E in dispregio anche della ragione; perché, scusate, Ernest Renan, che ha scritto nell'800 *"La vita di Gesù"*, che è stato un best-seller, lui dice, nella prefazione alla XIV edizione: i miracoli non possono esistere, quindi i Vangeli sono in gran parte leggendarie. Terza cosa che dice: se però si dimostrasse che i miracoli esistono, il mio libro è da buttare.

Ora, questo è il punto: razionalmente è giusto dire: Ma è possibile che Dio si sia fatto uomo? Ma è mai possibile che i miracoli esistano? È giusto porsi questa domanda, ma razionalmente credo che sia leale, con la ragione e con la propria umanità, a questa cosa qua far corrispondere un'indagine per vedere se esistono i miracoli oppure no. Perché se tu ti fermi al pregiudizio e dici: no, questa cosa non è possibile, questo non è razionale, questo non è razionalità, è irrazionalità, questa è negazione della ragione.

A Renan sarebbe bastato fare pochi chilometri per capire se i miracoli esistono oppure no, perché Renan ha scritto il suo libro negli anni in cui la Madonna appariva a Lourdes, e i giornali francesi erano pieni di notizie di miracoli; e più d'uno degli intellettuali che avevano questa prospettiva positivista come Renan, è andato con sicumera a Lourdes per svergognare l'imbroglio.

Ne cito uno: Alexis Carrel, un medico che prenderà il premio Nobel per la medicina nel 1912, e che va a Lourdes nel 1903 con aria molto strafottente. A un suo amico dice: "Guarda, i miracoli non esistono; se ne vedo uno con i miei occhi non solo mi converto, ma mi faccio monaco". Allora Carrel, in questa primavera del 1903, va a Lourdes per svergognare questa cosa di cui tutti i giornali francesi parlano. Fa il viaggio come medico, assiste questa ragazza che era malatissima - addirittura i medici pensano che non riesca ad arrivare viva a Lourdes; e infatti è distesa in questa barella, ammalata di una patologia che si era già portata via la madre e il padre. Lei è distesa in questa barella con questo ventre enormemente gonfio di questa massa tumorale, e riesce ad arrivare soltanto davanti alla grotta di Massabielle. E Carrel, che l'assiste, ad un certo punto si rende conto che questa è praticamente in agonia, più di là che di qua; e continua a farle iniezioni per tenerla in vita, ma la sua diagnosi è praticamente che questa ragazza è morente. Sente il polso, sente il respiro...

Ma la scena a cui si trova avanti è questa: lui nel polsino si annota tutto, addirittura che sono le ore 14.40, quando a un certo punto accade qualcosa: questa ragazza distesa guarda la grotta, continua a fissare la grotta; e il suo volto si trasforma, il suo battito comincia a farsi più intenso, il respiro riprende, e davanti agli occhi di Carrel, in tre minuti si svolge questa scena: questa coperta che copriva questo ventre gonfio a un certo punto comincia a fare così, si abbassa, si

abbassa, si abbassa, in tre minuti sparisce! Questa ragazza, che era morente, in agonia, guarda il dottor Carrel, gli sorride e dice: "Adesso sto bene". Lui, ammutolito, non sa più che pesci prendere, non sa più che cosa dire; si alza, vede che la prendono e la portano all'ambulatorio dove viene visitata da tutti i medici, che diagnosticano la guarigione totale, immediata e definitiva – perché questa ragazza poi tornerà alla vita normale, si farà suora, assisterà i malati fino a tarda età. E Carrel per tutto il giorno vaga per Lourdes ammutolito, finché al crepuscolo, davanti alla statua della Madonna, scoppia in un pianto e comincia a pregare la Madonna. E lì comincia la sua conversione.

A Renan ci voleva poco a verificare se i miracoli esistono oppure no; bastava che andasse a Lourdes. Ma la questione dell'esistenza dei miracoli, come dice Renan stesso, permette di prendere quel tipo di letteratura e semplicemente buttarla nel cestino, capite? È quello il punto. È quello che accade oggi davanti ai nostri occhi, capite, che mostra la verità di quello che è raccontato nei Vangeli 2000 anni fa; quello che noi oggi vediamo con i nostri occhi!. Fra l'altro la storia cristiana della Chiesa è questo luogo d'incanto pieno di miracoli, pieno di segni della presenza Sua.

Domanda:

Se le statistiche hanno un senso, evidentemente il messaggio che lei così in modo appassionato ci ha trasmesso, oggi ha un seguito tendenzialmente inferiore, sempre meno diffuso. Ora, io le faccio una domanda, non so se è pertinente. In che misura oggi, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, in cui si è aperto molto il dibattito, la critica all'interno della Chiesa, sulla rispondenza della Chiesa stessa al messaggio di Gesù, è una domanda legittima porsi la domanda: che rapporto c'è, che aderenza c'è nella storia della Chiesa, del Cristianesimo, ma soprattutto oggi? Dico oggi, dopo la lettera del Papa ai vescovi, che spiega gli ultimi fatti. In che misura oggi la Chiesa, secondo lei, risponde al messaggio di Gesù?

Antonio Socci:

Guardi; contrariamente a quello che lei pensa, e che in genere tutti sono indotti a pensare, il dato statistico da cui lei parte è vero esattamente all'inverso. C'è un libro di una sociologa, Loredana Sciolla, uscito per le edizioni "Il Mulino", che si chiama "La Sfida dei Valori", che fa una lettura comparata di vent'anni di statistiche sulla società italiana, su varie forme di valori - li fa anche sulla religiosità - che dà esattamente il risultato opposto. Il popolo italiano oggi è un popolo che a più dell'80% si definisce cattolico, e in cui coloro che si definiscono atei sono il 5%. Dopodiché io, facendo il giornalista, posso dirle che quel 5% sono tutti nei giornali e nelle televisioni; sono tutte lì! Ma la cosa stupefacente è che il trend è l'opposto di quello che noi pensiamo: dal 1981 al 2000, per esempio nella fascia d'età fra i 15 e i 30 anni, coloro che si definiscono atei è crollato dal 17% al 5%, ed è la fascia d'età di giovani, capisce? Quindi il trend è esattamente opposto.

È vera una cosa: che noi viviamo, senza accorgercene, in una cultura, in un mentalità - che io, anche se mi dispiace, perché oggi si usano troppo toni e definizioni eccessive, però in questo caso sinceramente credo che sia doverosa – in una struttura anche mediatica, che secondo me è definibile solo regime; se voi prendete un giornale di un giorno qualsiasi, un qualunque quotidiano, a parte "Avvenire" che ovviamente... ma voi normalmente non trovate un solo articolo che racconti – pensate, siamo un Paese in cui l'80% delle persone si definiscono cattoliche – un articolo in cui si parli del Cristianesimo, della fede, una storia cristiana, o una riflessione editoriale di un cattolico. Nei grandi quotidiani i soli "cattolici" che hanno accesso sono quelli che "sparano" contro il Papa. Guardate che è una cosa patologica, non è fisiologica una cosa così.

In certi momenti questa cosa si è dimostrata in maniera lampante: durante il referendum sulla Legge 40 del 2005, tutti giornali - tutti! - tutti i giornali si sono schierati da una parte: tutti! E tutti i programmi di informazione della televisione: tutti! Il risultato ha dato che il 75% del popolo italiano stava dall'altra parte. Cosa vi fa pensare questo? Obiettivamente è una situazione patologica, non è normale. Poi per chi vive, come me e Roberto, nel mondo dei media e nel mondo dei giornali, questa cosa, lo sappiamo, è evidente. Nel mondo dei giornali, che tende sempre più a raccontare se stesso e non la realtà fuori, proporsi con temi... che poi ovviamente la gente interessa molto più... Io sono sepolto da e-mail e lettere di storie eccezionali - recentemente ho raccontato la vicenda di un personaggio famoso della televisione, Paolo Brusio, della sua conversione a Medjugorje – di cose che accadono. Andate nei santuari, le storie grandiose che accadono; storie bellissime, da raccontare. Ma queste cose qua non vengono raccontate. Si dedicano paginate a delle idiozie assolute. È un sistema di rincoglionimento di massa. Io purtroppo ci lavoro; ci lavoro, ma è così. È così! E guardate, io lo dico con dolore, perché ci lavoro, ma ancora con più dolore perché ho dei figli. Per esempio, io ho un figlio di undici anni, e sono impressionato, letteralmente impressionato, dalla ferocia del potere, della mentalità dominante. Noi non ci facciamo caso a questa cosa, perché in genere quando parliamo del potere pensiamo ai politici; ma non c'entra niente la questione dei politici. Il potere è un'altra cosa, è la mentalità, il tipo di rapporti umani cui tutti viviamo. Quando un bambino di undici anni – io ho fatto la prova quest'anno con mio figlio che è passato dalle scuole elementari alla prima media, quindi l'impatto col mondo dei ragazzi, quelli già condizionati da quelli più grandicelli; potete immaginare l'assalto, la violenza di questo attacco. Guardate, la violenza all'anima dei bambini, non è meno feroce della violenza fisica; direi che lo è di più. È pazzesco come il mondo si avventa sull'anima dei nostri figli, come gli ruba l'infanzia. E questa cosa qua è vera per la nostra umanità in genere; è così per noi, cioè fanno strazio del nostro cuore e della nostra anima. Avete presente, nel salmo, quando racconta della liberazione del popolo ebreo dall'Egitto? A un certo punto poi il faraone decide di riappropriarsene, scatena i suoi soldati feroci e dice: "Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino". Il bottino che la mentalità dominante si vuole spartire, è quello delle nostre anime, la nostra umanità. È di questo che si parla; non viviamo in un limbo in cui è tutto neutro... no! Viviamo in una mentalità feroce, feroce! Che ci sradica l'anima.

Questo è quello che sinceramente io penso, e non a caso è la mentalità che vede come fumo negli occhi la Chiesa, che odia la Chiesa, perché la Chiesa parla di un amore a cui l'uomo non può e non vuole credere: che si possa amare fino a quel punto lì. O tu ti arrendi, ti sciogli e piangi - perché è l'unica cosa che si può fare - e segui Gesù, oppure lo odi. Questa cosa qua è una roba palpabile. La nostra generazione è una generazione che ha avuto una tale quantità di santi, di uomini e donne grandi e vere, da seguire. Cristina Campo diceva: "Chiunque abbia avuto l'avventura di incontrare un santo, non troverà facile, per tutto il resto della sua vita, pronunciare senza un'estrema cautela la parola bellezza".

La mia vita è stata abbracciata, circondata, accompagnata quotidianamente dalla presenza di uomini e donne così. La vita di tutti! Ma chi è di noi che non si è commosso, non si è stupito davanti a volti come quelli di Giovanni Paolo II, di Madre Teresa, di Padre Pio, di frate Ettore, di questa gente qua? Sono i santi del nostro tempo, ce ne sono una quantità immensa; sono gli amici di Gesù, quelli la cui umanità è più bella, è più vera, perché è stata abbracciata e trasformata e cambiata da Lui. È più grande, è più bello; sono persone con cui uno vorrebbe essere sempre, perché è più umano tutto. Questa è la Chiesa. E questa Chiesa è odiata. Di questa Chiesa, nel secolo che abbiamo appena chiuso, è stata fatta macelleria. Questa è un'altra delle cose che i giornali non raccontano, che non si sa; che innanzitutto non sanno i

Cristiani, che il gruppo umano più perseguitato del XX secolo sono stati i Cristiani. Io ho trovato un saggio di un intellettuale ebreo americano, Michael Horowitz, che lo ha scritto. Non lo si trova oggi sui nostri giornali, o neanche detto dai Cristiani. I Cristiani sono stati macellati nel corso del 900, senza alcuna ragione, a tutte le latitudini, sotto tutti i regimi. All'inizio del 900 ha cominciato la Cina con la guerra dei boxer prima che arrivassero i comunisti, che hanno fatto poi macelleria. Il primo genocidio del 900 è un genocidio di Cristiani: il genocidio degli Armeni, un milione e mezzo, dei Turchi. E gli ultimi genocidi del 900 di nuovo sono i genocidi di Cristiani; il Sudan, di cui nessuno sa niente. Il Sudan, una jihad programmata nei primi anni 80, per 20 anni è andata avanti. Il regime del nord, jihadista, contro il sud cristiano, 2 milioni di morti, 4 milioni di profughi, 200.000-300.000 fra donne e bambini dei villaggi cristiani razzati e venduti come schiavi, tuttora. Oppure l'altro genocidio, quello di Timor Est, anche lì la popolazione cattolica, 600.000 abitanti, 200.000 persone massacrate. Ma scusate, sono le cronache del 900, tutto quello che è successo in quella metà del pianeta che è stata stritolata dal comunismo. E il nazismo; la storia di Giovanni Paolo II è emblematica di questo martirio continuo di un popolo che è stato massacrato contemporaneamente – è iniziata così la Seconda Guerra Mondiale – dai nazisti da una parte e dai comunisti dall'altra; Russia e Germania. Questa è la storia cristiana del 900.

È a questa storia cristiana, a cui nessuno ha chiesto scusa. Avete visto qualcuno che ha chiesto scusa ai Cristiani? Avete visto qualcuno, erede di queste belle ideologie che hanno devastato il 900, che ha chiesto scusa di qualcosa? No! È stato il Papa che nel 2000 ha invitato tutti al perdono reciproco, quando avrebbe potuto veramente, con tutto il diritto, puntare il dito su tutti questi bei regimi che hanno fatto strage, di Cristiani innanzitutto, poi di interi popoli.

Allora l'odio di cui parlano anche le cronache di questi giorni, è questo odio, spesso questo rancore di eredi inconsapevoli di vecchie ideologie che non perdonano ai Cristiani di essere sopravvissuti, che non perdonano ai Cristiani di esserci.

Nel 900 si pensava che a fare la storia fosse la forza. Ricordate la battuta di Stalin: quante divisioni ha il Papa? Come dire: ci passiamo sopra i carri armati; a fare la storia è la forza, i carri armati. Poi nel 1953, quando è morto, Pio XII ha commentato: adesso vedrà quante divisioni ha il Papa. Ma quell'impero, che sembrava avere in mano metà del mondo, è crollato in una notte; e i Cristiani ci sono ancora, massacrati, a sciami interi, a milioni, deportati in Siberia, macellati in tutti i modi. Questo filo di stupore che attraversa la storia disarmato e perseguitato, e odiato, c'è, e certamente arriverà fino in fondo, e vincerà.

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie. Chiedo solo un attimo di pazienza, perché su questo l'ultimo incontro che abbiamo organizzato in gennaio era proprio con padre Cervellera, missionario, che ha parlato proprio della persecuzione dei Cristiani in India, nella regione dell'Orissa; in particolare in India ma non solo, un fenomeno gravissimo del quale nessuno parla più. Se n'è parlato un po' quando è successo, ma è una cosa...

Antonio Socci:

Ma lì, la cosa incredibile dell'India è questa; di questi 200 milioni di *Dalit* in India... l'India è un rimasuglio dell'antica società pagana, le società delle caste; per cui ci sono, secondo questa teologia indu delle reincarnazioni, questi milioni di persone che sono considerati meno che esseri umani. Perché nella dottrina delle reincarnazioni l'idea che se uno era

colpevole si reincarna in un cane o in un *Dalit*... il Cristianesimo che arriva e guarda ogni essere umano per quello che è. E questo scatena l'odio. L'odio, perché...

Dr. Roberto Vivarelli:

Perché proprio al contrario lui dà dignità alle persone. Ancora un attimo perché voglio restare in tema; in questi giorni le polemiche violentissime sulle quali ho discusso, sono contro il Papa, per la questione del preservativo in Africa, voi lo sapete. Ne parlavamo prima; c'è stato uno scatenamento d'odio dai giornali, come dicevi tu, alla grande politica internazionale. I grandi Paesi, l'Unione Europea, la Francia, la Germania, che hanno mosso i loro massimi ministri, il Fondo Monetario Internazionale; tutti addosso al Papa per un titolo di giornale, perché nessuno poi ha letto in realtà che cosa ha detto il Papa veramente. Da qualche giorno sembra che in Africa, scusate i termini, ma ci sia in giro soltanto gente assatanata di sesso, che salta addosso alla prima che passa, e che l'unico problema sia distribuire dagli aerei, lanciare – scusate, ma - i preservativi come se fosse... e che questo risolve i problemi dell'Africa. C'è stato tutto un dare addosso al Papa su questo, che peraltro ha spiegato benissimo invece che i problemi degli Africani sono altri, e che anche il problema vero dell'Aids, eccetera, non dipende da quello, ma da una serie di condizioni igieniche generali molto diverse. Però, a mio parere, correggimi se sbaglio, è impressionante questo attacco d'odio. Per questo mi riallaccio a quello che dicevi tu adesso. Cioè è basato su un nulla, su un titolo di una mezza frase, di una mezza parola, e non spiegato nei contenuti sostanziali.

Antonio Socci:

Innanzitutto credo che sia una dimostrazione più scandalosa di imperialismo e di colonialismo; di una idea dei popoli africani veramente degradante e vergognosa, da parte anche di governi europei, come i signori francesi, i signori tedeschi e il famoso Fondo Monetario Internazionale, che nei confronti dell'Africa avrebbe molte responsabilità, e molti doveri a cui non hanno adempiuto e non adempiono.

Fra l'altro il Fondo Monetario Internazionale avrebbe altri problemi oggi di cui occuparsi, credo; anche per tutti i pasticci che hanno combinato, credo che non dovrebbe essere quello il problema fondamentale. In Africa – io vi invito a leggere fra l'altro le statistiche pubblicate per esempio su *"Il Foglio"* e su *"Avvenire"* - è impressionante, perché se voi andate a vedere la mappa della diffusione dell'Aids... Pensate che in Africa manca letteralmente il pane per mangiare, muoiono bambini a milioni per dissenteria e malaria, cioè malattie che si potrebbero debellare con la spesa di un Euro. Con un Euro salvi una vita! Ma noi invece di mandare l'Euro per salvare milioni di bambini dalla dissenteria e dalla malaria, mandiamo preservativi; così questi non hanno da mangiare, muoiono di dissenteria e di malaria, però hanno i preservativi. Il che mi ricorda la storia di Maria Antonietta, durante la rivoluzione francese: il popolo ha pane? Che mangi brioches. Fra l'altro ieri su *"Il Foglio"* c'era un'intervista bellissima a Rose Mugambe - che è una ragazza eccezionale, che in Uganda ha costruito tutta una cosa di assistenza ai malati di Aids, che vive da vent'anni con la malattia dell'Aids - che spiega come questa storia è totalmente inapplicabile laggiù. E la mappatura della diffusione dell'Aids ha dimostrato che le zone dell'Africa dove è stato applicato il criterio delle missioni cattoliche dell'educazione, lì la crescita della diffusione dell'Aids è stata debellata, mentre invece la crescita continua dove si usa la strategia del preservativo. Fra l'altro, fra le varie statistiche, si dimostra oltretutto che la stessa percentuale di crescita del virus è nell'Europa dove i preservativi sono a

ogni angolo di strada. Ma è una cosa così elementare... fra l'altro se voi leggete la dichiarazione che ha fatto il Papa, sono dieci righe dove si parla di tutt'altro: si parla dello sfruttamento delle multinazionali in Africa, della miseria dell'Africa abbandonata a sé stessa, dell'importanza dell'educazione – il lavoro che fanno nelle missioni i Cristiani – mezza riga dice: non pensate che il preservativo sia la panacea che risolve tutti i mali. Hanno fatto il titolo su quello! Ovviamente, no? Perché il pallino è sempre lì; con questo disprezzo colonialista e imperialista, dell'Africa di chi, dai propri palazzi dorati del Fondo Monetario o dei governi europei, se ne strafrega delle condizioni vere degli africani con i quali stanno i missionari, non loro. Non loro, capite? E non sa, non si rende minimamente conto anche delle condizioni materiali in cui vivono. E dell'irrealismo delle loro teorie. Però questo mette a posto le loro coscienze, capite? Perché così evitano di sentirsi dire: Scusate, ma voi gli impegni che avevate preso, di dimezzamento dei morti per fame, com'è che non avete fatto niente, che non avete rispettato... gli 850 milioni di persone a rischio di morte per fame sono diventate 1 miliardo; intanto le spese per armamenti che sono lievitate... Ecco, tutte queste cose qua, grazie al cielo, si possono evitare sparando a zero sul Papa che ha parlato del preservativo.

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie. Su questo c'è qualcuno che di Africa se ne intende, Alpidio Balbo. Voleva fare una domanda già prima; domani parte per il 35° viaggio in Africa, quindi qualcosa...

Domanda:

Volevo dire al dottor Socci che io ci credo. La mia è una domanda diversa: è come ci credo in Gesù Cristo, figlio di Dio, venuto 2000 anni fa. Credo nella croce, credo nella sofferenza di Cristo. La mia domanda è un'altra: in questi giorni abbiamo più o meno tutti, tanti, sentito parlare stampa e televisione; ci fanno vedere che potrebbero esserci altre "Terre", non soltanto la nostra, il nostro pianeta; non soltanto la Terra. Io volevo chiedere a lei: ammesso – ammesso, perché nessuno ha dato delle risposte fino adesso - che nell'universo ci siano altri pianeti "terrestri", più o meno come la Terra, con delle persone, con della gente. La domanda che io le faccio: Gesù Cristo, che è venuto sulla terra, sulla nostra Terra 2000 anni fa, quale risposta può dare una persona come me, che è rimasto piuttosto, non dico affascinato dell'universo - che è affascinante sicuramente - ma che risposte possiamo dare noi sulla nostra fede, sul nostro credo, o sulla presenza di Gesù Cristo? Ci saranno altri esseri, ci sarà un altro Dio? È una domanda provocatoria, mi rendo conto, ma io gliela faccio a lei, che sicuramente qualche risposta me la potrà dare. Grazie.

Antonio Socci:

Guardi, io su questa cosa qua posso dirle, facendo il cronista, il semplice cronista, quello che ha sempre risposto la Chiesa quando è stata posta questa domanda. È una domanda che è molto semplice in realtà; sembra complessa ma è molto semplice, perché è analoga alla domanda che potevano porsi dopo il 1492 sulle popolazioni scoperte nelle terre nuove, in quei nuovi continenti, che poi sono stati scoperti da Colombo, oppure dopo con l'Oceania. Non si pone nessun problema teologico, e certamente la redenzione di Cristo è per tutto l'universo. Casomai questa domanda qua è interessante perché può aprire il grande punto interrogativo su quanto è probabile la vita nell'universo. E questa è la cosa straordinaria; perché noi, che ci viviamo dentro a questa straordinaria calotta di vita, ovviamente la riteniamo normale, ma è qualcosa che dal punto di vista... Jacques Monod dice: "Il caso e la necessità". La possibilità che la vita uscisse alla

lotteria era una su miliardi, cioè era un possibilità quasi inaudita, quasi impossibile. E proprio tutta la serie di incredibili coincidenze che ha portato questa Terra ad avere tutta una serie di caratteristiche inaudite; dal punto di vista fisico, atmosferico, anche di svolgimento proprio della sua conformazione, tali – come dice un grande fisico ebreo in un libro stupendo intitolato “*Genesi e Big-Bang*” – sembra costruita, ordinata apposta per ospitare la vita; ma con una tale serie di coincidenze che si sono verificate su questa Terra, che sono statisticamente inspiegabili. E poi il sorgere della vita su questa Terra è la cosa che... per esempio recentemente ha fatto convertire Antony Flew, il più grande filosofo dell'ateismo del 900; quello che dagli anni 50, partito da Oxford, ha costruito i volumoni di ateismo scientifico su cui poi oggi attingono tutti i divulgatori - Dawkins e gli altri - questo signore qua, 4 anni fa a un convegno a New York, pieno di gloria accademica, è andato a questo convegno, si è presentato e ha detto: “Guardate, io devo comunicarvi che ho sbagliato tutto. Sono arrivato alla conclusione razionale opposta a quella che finora avevo professato: io sono razionalmente certo che esiste Dio e che ha creato l'universo. E ne sono certo in base a tutti risultati a cui è pervenuta la ricerca biologica, la fisica, eccetera”. Sono risultati che ci fanno capire l'estrema improbabilità della vita; eppure l'incredibile susseguirsi di coincidenze - che ovviamente non sono coincidenze - che si sono verificate, tali da costruire questa architettura della vita, così complessa, ordinata e grandiosa.

C'è una frase bellissima, una immagine che usa il professor Bucci, che mi piace ripetervi - perché si usa a volte veramente in maniera sbagliata anche la ricerca scientifica - Se voi entrate in una grotta, e trovate in questa grotta incisa la prima terzina della *Divina Commedia*, “*Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura, / che la dritta via era smarrita.*”, se arrivasse qualcuno e vi dicesse: “Ah sì, questa scritta si è formata per caso - per caso! - a causa degli agenti atmosferici, del vento, dei sali...”. Giustamente chiamereste il manicomio, o no? Vi pare che possa darsi una cosa del genere? Che la prima terzina della *Divina Commedia* si sia formata per caso dal vento e dai sali? No, ovviamente. Un messaggio intelligente presuppone un'intelligenza, dall'altra parte. Dice il professor Bucci: “Ebbene, la prima cellula vivente, la forma più elementare di vita di questa Terra, ha un contenuto di informazioni che è 5000 volte l'intera *Divina Commedia*”. E stiamo parlando della forma di vita più elementare e più semplice. Voi potete immaginare tutta questa architettura...

Per cui la domanda che lei faceva è intrigante perché ci mette di fronte a questo miracolo vero, che è statisticamente impossibile spiegare, che è la comparsa della vita, e soprattutto della vita intelligente, sulla Terra. Già la comparsa di una cellula vivente sarebbe una cosa dell'altro mondo; già un moscerino è un'architettura pazzesca, inesplicabile, ma la vita intelligente...

Domanda:

L'odio e l'avversione per la chiesa, ha delle radici culturali ben precise, lei lo sa meglio di me. Non è un fenomeno passeggero, una moda o, come diceva Nietzsche, perché la gente non crede e quindi il Cristianesimo è in crisi. Ci sono delle radici culturali ben precise. La modernità ha immaginato il sacro; la filosofia contemporanea ha rafforzato. La filosofia contemporanea, cioè la cultura contemporanea, è ispirata da filosofie che dicono che è inconciliabile l'affermazione di una qualsiasi verità assoluta e definitiva, con il divenire dell'esistenza del mondo. Pertanto tutta la cultura contemporanea parte da questo presupposto: che la vita è divenire. Diciamo che la filosofia contemporanea, di cui la stessa accusa di relativismo, di scetticismo, lei sa che è fondata concettualmente, potentemente; basta pensare a

Leopardi, a Gentile, a Nietzsche. Per cui, come può la Chiesa avere un dialogo con la cultura contemporanea che nega assolutamente la compatibilità di un ordine immutabile con il divenire dell'esistenza, che è un'evidenza? L'evidenza originaria? Questo è il punto. Quindi c'è una ragione culturale ben precisa. Oggi viviamo questa cultura, e quindi questa incompatibilità di fondo che esiste.

Antonio Socci:

Io ho cominciato a conoscere Gesù Cristo attraverso un sacerdote straordinario, un uomo eccezionale, don Luigi Giussani, che nel 1954 ha iniziato un'avventura incredibile, bellissima anche nella Chiesa, in un liceo di Milano, il Liceo *Berchet*, facendo religione sui testi di Leopardi, sulle poesie di Leopardi. E facendo emergere come a fronte del proclamato sensismo e del proclamato ateismo di Leopardi, quello che si agitava nella sua forma espressiva più grande, più potente, più matura, che è la sua poesia - se si vuole anche nello "*Zibaldone*" - erano quelle domande fondamentali di significato - penso al pastore errante dell'Asia che di fronte al cielo stellato si chiede: ma io che sono? - costituiscono la natura più propria dell'essere umano. Don Giussani citava in maniera particolare una poesia bellissima e poco conosciuta di Leopardi, che si intitola "*Alla sua donna*", che poi il titolo originario in realtà - mi stupii quando lo scoprii - è "*Alla donna che non si trova*", che è bellissimo, in cui Leopardi parla di questa donna bellissima, la cui bellezza si riflette sul volto di ogni donna; di questa donna che però ha tutta la bellezza, ha tutta la bontà, ha tutto il fascino. E don Giussani raccontava come da giovane, quando era in seminario, rimase folgorato da questa poesia, perché immediatamente nel suo cuore - che era un cuore ardimentoso e anche legato all'ingegno, molto vivace - immediatamente questa poesia la lesse accanto alla notizia che sta proprio nel Vangelo di San Giovanni: Il Verbo si è fatto carne. Per cui si rese conto che la bellezza con la B maiuscola, che tutti noi inseguiamo - che ci fa capolino nel volto delle donne di cui ci innamoriamo, dei nostri figli, della natura, dell'universo - quella bellezza con la B maiuscola si è fatta carne, si è fatta uomo; che la Verità si è fatta uomo, la bontà si è fatta uomo, il senso della vita si è fatto uomo. Ricordate quello che il Papa diceva alla giornata Mondiale della Gioventù di Tor Vergata nel 2000, parlando a 2 milioni di giovani? Diceva: Guardate che la felicità, quella con la F maiuscola, che voi cercate restando sempre inappagati, sempre insoddisfatti di tutto quello che stringete, quella felicità si è fatta carne, uomo, compagnia a te.

Per cui io mi fermo alla citazione che lei ha fatto di Leopardi, perché la domanda che lei dice: come fa la Chiesa a porsi in dialogo con questi autori? Beh, diciamo che tutta la vicenda di don Giussani, di quello è nato da lui, dimostra a che livello va quel dialogo. Quel dialogo va a livello di quelle domande che fanno la nostra umanità; quelle domande di significato, quel desiderio di felicità, che alla fine esprimono la natura più vera dell'essere umano, a anche poi del pensiero umano, della riflessione, della filosofia umana. I Greci dicevano: l'origine della filosofia è la meraviglia, cioè è lo stupore di ciò che c'è. Tanto è vero che i primi Cristiani... sapete che i Padri della Chiesa, il famoso dialogo per i Padri della Chiesa non era con le altre religioni, con le religioni pagane con cui loro non ritenevano di avere niente a che fare; per loro il dialogo era con i filosofi greci, cioè con chi cercava la verità attraverso la ragione. Perché il Cristianesimo ha questa natura: non ha la natura delle religioni, ma la natura di un fatto, di una cosa che accade, e che si può conoscere attraverso la ragione, attraverso l'esperienza. Quindi è una cosa proprio totalmente diversa; diciamo che sotto un certo punto di vista non è neanche una religione. Tanto è vero che don Giussani ci insegnava che mentre le religioni sono questo brancolare alla ricerca della verità, sono delle frecce che esplodono verso l'alto, questo tentativo di scalare il cielo, il Cristianesimo è il

cielo che scala la terra, la freccia che viene giù. Non è tu che cerchi Dio, come nelle religioni, ma è Dio che viene a cercare te, e che si fa uomo. Quindi capovolge tutto, per cui la conoscenza della verità diventa una conoscenza della ragione, dell'intelletto e dell'amore, della passione, così come si conosce la persona amata, come si conosce l'universo.

Secondo lei quale filosofia può considerare la dottrina cristiana?

Qui mi porta dentro un dibattito... Io mi attengo all'essenziale che è proclamato da San Paolo, e poi tenuto, custodito da tutta la *Patristica*: che la filosofia cristiana è Cristo stesso, è il *Logos*. Quella è la sapienza, è una sapienza fatta uomo, fatta carne. Poi da lì questo può dialogare, può parlare, può incontrarsi con tutte le forme di pensiero che usano correttamente la ragione, però...

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie. C'è ancora una domanda, l'ultima, e poi chiudiamo. Intanto mi preme sottolineare, ringraziando già intanto che proprio la questione, come ce l'ha raccontata Socci, è proprio un Gesù Cristo vivo per noi oggi; non è tanto una filosofia, ma è una persona che ci dice oggi qualcosa, concretamente, per la nostra vita.

Domanda:

Volevo chiedere al dottor Socci questo; che paradossalmente la Chiesa è attaccata in tutti i modi. Ma io credo che questo sia anche un elemento che ci può confortare, da un certo punto di vista; perché ritengo che la Chiesa, nell'avversione che trova negli altri, si impone come l'unico ente veramente autorevole, veramente in grado di dare una parola nuova. Mi ha sempre colpito il fatto - una constatazione anche da un punto di vista storico - che la Chiesa è l'unica società che da 2000 anni proclama sempre lo stesso messaggio, e che ha avuto una continuità ininterrotta. Io credo che anche da un punto di vista puramente razionale questo potrebbe far riflettere quella gente, perché se uno pensa a come è cambiata la storia in 2000 anni, il constatare che c'è una istituzione che mantiene inalterata la sua autorevolezza, questo è un elemento forse storicamente non molto facilmente spiegabile.

Antonio Socci:

Sì. Insieme a tanti altri, da questo punto di vista io oso suggerirvi alcune cose che mi è piaciuto riportare nel libro; è la riflessione che su questo miracolo rappresentato dalla presenza della Chiesa - e da questa conquista cristiana del mondo, inspiegabile storicamente - questa riflessione che è stata condotta dal primo mito politico dell'età moderna, Napoleone Bonaparte, nel momento della sua sconfitta, nei giorni di S.Elena. E anche una riflessione interessante di un pensatore ebreo contemporaneo, Pinchas Lapide, che è stato anche console di Israele a Milano e che insegna Nuovo Testamento nell'Università ebraica di Gerusalemme - che è molto bella - che fa capire come in effetti la storia della Chiesa, se la si guarda con occhi liberi da pregiudizi e con onestà, la presenza stessa della Chiesa appare come un miracolo totalmente inspiegabile secondo la logica umana.

Domanda:

Non si è parlato, tra i tanti personaggi, di Costantino Magno, il primo imperatore cristiano che ha dato, da pagano, la libertà ai Cristiani, che ha dato la libertà di professare liberamente la fede cristiana, dopo il 312, la sconfitta di Massenzio nelle vicinanze di Roma, a Saxa Rubra. La sua mamma ha portato i chiodi della croce di Cristo, che si trova a S.Croce di

Gerusalemme a Roma, nella basilica; ha ricostruito una chiesa nel Sinai, vicino alla basilica di S.Caterina. Questo grande personaggio, che ha dato tanto alla Cristianità, è stato un pochino trascurato.

Roberto Vivarelli:

C'era un bel libro uscito, qualche anno fa, su Costantino e la mamma Elena...

Antonio Socci:

Il signore ha citato la Basilica di Santa Croce di Gerusalemme, di Roma. Fra le reliquie che sono lì conservate, e che sono state portate da S.Elena, c'è questa cosa stupefacente che a me ha colpito tantissimo, del cartiglio che stava sopra la croce, con la scritta in ebraico, greco e latino. Ed è impressionante perché è stato recentemente studiato - c'è un libro Eisenman e un libro di Carsten Peter Thiede, che hanno ricostruito dal tipo di costruzione di questo cartiglio hanno desunto l'autenticità. È impressionante perché quello era l'imputazione penale per la quale Gesù è stato ucciso; è stato ucciso come Re. E in effetti nella tradizione cristiana voi sapete che la croce è considerata il trono vero di Gesù. Gesù sulla croce aveva la corona, che era la corona dei crocifissi, non dei crocifissori; ed aveva un trono, che era la croce, che, come dice il Papa, era il trono dei crocifissi e non dei crocifissori. E da quella croce ha capovolto la storia, e manifesta la Sua potenza nella storia umana; è questa la cosa più sconvolgente.

Volevo concludere però con un'altra cosa, perché Gesù fra l'altro continua a parlare anche con parole vive dentro la Chiesa a persone a cui dona doni particolari, come i mistici, che sono scelti per tutto il popolo cristiano. E mi ha colpito tantissimo - è una delle cose con cui concludo il libro - questa cosa che Gesù ha detto a Santa Faustina Kowalska. Come sapete si chiamava Elena Kowalska, questa giovane suora polacca che è morta nel 1938 a Cracovia, a 33 anni, a cui era particolarmente affezionato, attaccato, Karol Wojtyła. Volevo leggervela perché alla fine il punto di fondo con cui noi tutti alla fine facciamo i conti, ci scontriamo, è il nostro male, e quindi questa condizione di connivenza con il male che noi abbiamo dentro di noi, questo bisogno di essere perdonati. Che è non solo il bisogno più grande della nostra vita, ma anche l'esperienza di felicità più grande che è possibile fare nella vita, l'esperienza di un perdono che non si stanca mai, qualunque cosa tu abbia fatto, qualunque sia la serie continua di errori e di misfatti in cui tu possa cadere. E queste sono le parole che Gesù diceva a Elena Kowalska:

desidero che i miei Sacerdoti annunzino questa mia grande misericordia per le anime peccatrici. Il peccatore non tema di avvicinarsi a me. Anche se l'anima fosse come un cadavere in piena putrefazione, se umanamente non ci fosse più rimedio, non è così davanti a Dio. Le fiamme della misericordia mi consumano, desidero effonderla sulle anime degli uomini. Io sono tutto amore e misericordia. Un'anima che ha fiducia in Me è felice, perché io stesso mi prendo cura di lei. Nessun peccatore, fosse pure un abisso di abiezione, mai esaurirà la mia misericordia, poiché più vi si attinge più aumenta. Quanto dolorosamente mi ferisce la mancanza di fiducia nella mia bontà! [...]. Anche se i suoi peccati fossero neri come la notte, rivolgendosi alla mia misericordia, il peccatore mi glorifica e onora la mia Passione. Nell'ora della sua morte lo difenderò come la stessa mia gloria. Quando un'anima esalta la mia bontà, Satana trema davanti ad essa e fugge fin nel profondo dell'inferno. Se non credete alle Mie parole, credete almeno alle Mie piaghe!

E siccome il nostro è il secolo della grande apostasia, del grande male, in cui questo orrore sembra portare l'umanità sull'orlo dell'autodistruzione, io penso che sia anche il tempo in cui, come diceva Bernanos, *"Verrà il giorno in cui gli uomini non potranno pronunciare il nome Gesù senza piangere"*. Grazie a tutti.

Dr. Roberto Vivarelli:

Vi chiedo 30 secondi di pazienza per dirvi nell'ordine, rapidamente... insieme a questa frase di Bernanos, dopo quella che hai letto della Kowalska, c'è la frase di S.Agostino: *"Chi conosce Te conosce sé"*. Che mi sembra anche una conclusione...

Abbiamo fuori in vendita il suo libro, sul quale chi ha piacere può fare la dedica-autografo, e anche gli altri suoi libri su Medjugorje, Fatima e Padre Pio.

Questa sera dalle 21.00 alle 22.30 Antonio Socci risponderà alle domande degli ascoltatori di *"Radio Maria"* in diretta da Merano.

Il prossimo incontro che proporremo sarà con il grande storico e scrittore Giampaolo Pansa; sarà ai primi di giugno. Chi vuole ricevere i nostri inviti basta che lasci l'indirizzo al banco libri.

Il 4 aprile i nostri grandi amici del coro *"Non Nobis Domine"* faranno il concerto di Pasqua nella chiesa di S.Spirito.

Distribuiamo quell'articolo di cui ha parlato lui, di questa infermiera ugandese, Rose, che spiega bene la questione dell'Aids, dell'Africa, del Papa e dei preservativi. Ho fatto fare delle fotocopie perché veramente è molto bello.

Infine sul sito internet www.associazionelapira.it riporteremo tra un po' di giorni la trascrizione di questo incontro, ma potete già leggere la trascrizione di altri incontri, tra cui quello ultimo con padre Cervellera, sulla persecuzione dei Cristiani.

Grazie di essere venuti così tanti questa sera. Grazie ad Antonio Socci. Buona serata.

Note Biografiche sul relatore

Antonio Socci (Siena 1959), giornalista e saggista, è stato inviato del settimanale "Il Sabato", editorialista del "Giornale" e ha diretto la rivista internazionale "30Giorni". È stato vicedirettore di RaiDue, per cui ha ideato e condotto il programma *Excalibur*. Attualmente, per la Rai, dirige la Scuola Superiore di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia. Collabora con "Liberò" e "Il Foglio". Tra i suoi libri ricordiamo: *I nuovi perseguitati* (Piemme 2002), *Uno strano cristiano* (Rizzoli 2003), *Mistero Medjugorje* (Piemme 2005), *Il quarto segreto di Fatima* (Rizzoli 2006) e *Il segreto di Padre Pio* (Rizzoli 2007).